

MONITORAGGIO STRATEGICO



Teatro Afghano

Fausto Biloslavo

Eventi/Afghanistan

► **“Tutti noi vogliamo vedere una exit strategy efficace dove l’esercito, la polizia, i tribunali ed il Governo afgani assumano una responsabilità sempre maggiore della propria sicurezza”** ha detto il presidente americano riferendosi al conflitto afgano. Barack Obama lo ha sottolineato al termine del suo incontro con il primo ministro olandese, Jan Peter Balkenende, con il quale ha discusso della situazione nel Paese al crocevia dell’Asia.

► **I Talebani hanno diffuso un video con le immagini del ventitreenne *Bowe R. Berghdal*, un soldato americano catturato il 30 giugno, non in combattimento, nelle provincia di Paktika.** Nei 28 minuti del filmato si vede il giovane seduto sul pavimento con abiti tradizionali afgani, mentre supplica le truppe statunitensi di lasciare il Paese. Negli USA la vicenda ha un basso profilo, come è consuetudine in casi del genere.

► **Per il generale *Stanley McChrystal*, comandante delle truppe internazionali in Afghanistan, la guerra può essere vinta solo con un ingente aumento delle truppe locali.** Secondo il quotidiano *Washington Post*, che cita fonti del Pentagono, entro il 2011 è previsto che l’esercito afgano passi da 85 mila a 134 mila effettivi, ma tale cifra rappresenterebbe in realtà la metà degli uomini necessari.

► **La Russia ha autorizzato l’utilizzo del suo spazio aereo per il transito di soldati e materiali militari statunitensi verso l’Afghanistan.** L’accordo è stato siglato dai presidenti *Dmitri Medvedev* e *Barack Obama*, durante la sua visita a Mosca. Fino ad oggi gli American potevano far passare solo materiale non bellico.

Eventi/Pakistan

► **Il pachistano *Mohammed Ajmal Amir*, alias “Kasab”, unico terrorista sopravvissuto agli attentati di Mumbai del novembre 2008, costati la vita a 166 persone, ha confessato.** Durante il processo *Kasab* si era sempre dichiarato innocente. Il 20 luglio ha ammesso di aver partecipato alla missione suicida e ha raccontato come il commando terrorista fosse giunto via mare dal porto pachistano di Karachi. *Kasab* e gli indiani *Fahim Ansari* e *Sabahuddin Ahmed*, che si ritiene abbiano fornito appoggio logistico al commando terrorista, sono gli unici tre arrestati in India per l’attentato del 2008.

► **Il ministro dell’Interno pakistano, *Rehman Malik*, ha rivelato che giovani terroristi di etnia baluchi si stanno addestrando in Afghanistan.** Il Baluchistan, provincia occidentale del Pakistan, ricca di gas, ma con una popolazione molto povera, è scossa da anni da una rivolta armata indipendentista.

MONITORAGGIO STRATEGICO

► *Il Pakistan conta di portare il Mullah Mohammed Omar e altri leader talebani al tavolo dei negoziati con gli Stati Uniti. Lo ha rivelato il portavoce dell'esercito pachistano, il generale Athar Abbas, in un'intervista alla CNN. In Pakistan si sospetta che vivano abbastanza indisturbati mullah Omar e altri capi talebani come Jalalludin Haqqani, mullah Nazir, oltre a Gulbuddin Hekmatyar, leader dei miliziani dell'Hezb-i-Islami.*

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI IN AFGHANISTAN. KARZAI IMPOPOLARE, MA FAVORITO

Il 16 luglio è iniziata la campagna elettorale per le presidenziali, che si concluderà 48 ore prima del voto fissato il 20 agosto. Lo stesso giorno si voterà anche per i 420 seggi dei 34 consigli provinciali. I candidati sono 3196, comprese 328 donne tenendo conto che un quarto dei posti è riservato per legge al gentil sesso.

Nel Paese verranno aperti 28500 seggi elettorali con cabine separate per uomini e donne.

I candidati che si giocheranno veramente la partita elettorale sono tre: il capo dello Stato uscente Hamid Karzai, l'ex ministro delle Finanze Ashraf Ghani Ahmadzai, pasthun come il presidente e l'ex ministro degli Esteri Abdullah Abdullah dell'etnia tajika.

Dopo otto anni al potere il presidente uscente Hamid Karzai è impopolare, ma nello strano intreccio afgano rimane il favorito per il voto del 20 agosto. Gli afgani gli imputano principalmente di non essere riuscito a garantire la sicurezza nel Paese, di aver lasciato espandere una corruzione sempre più dilagante nell'amministrazione e di aver fallito nel miglioramento dell'economia e nella creazione di nuovi posti di lavoro. La comunità internazionale nota con preoccupazione che la produzione di oppio è aumentata costantemente dal crollo del regime talebano. Uno dei fratelli del presidente, Ahmed Wali, governatore di Kandahar, è stato più volte accusato di essere coinvolto nel narcotraffico.

Nonostante tutto Karzai verrà probabilmente riconfermato, anche se rimane fortemente in dubbio la sua vittoria al primo turno, come nel

2004.

Un sondaggio dell' International Republican Institute, think tank USA vicino al partito repubblicano, concedeva in maggio a Karzai appena il 31% dei voti. Il sondaggio è stato realizzato prima della registrazione finale dei candidati al voto. I 40 sfidanti di Karzai si attestavano nella stragrande maggioranza al di sotto del 5%. Solo ad uno dei principali concorrenti, Abdullah Abdullah, veniva accreditato il 7% dei suffragi.

Ad un mese dalle elezioni Karzai non si è ancora impegnato in giro per l'Afghanistan nella campagna elettorale. Il 23 luglio ha disertato il primo dibattito televisivo sugli schermi di Tolo tv, il più seguito canale privato dell'Afghanistan.

Il vero asso nella manica del presidente in carica è l'abilità con la quale è riuscito a convincere potenziali rivali ad unirsi a lui. Oppure a far fuori dalla scena politica chi gli avrebbe potuto togliere voti e creare problemi. Con il paravento dell'unità nazionale Karzai si è alleato con ex signori della guerra o leader jihadisti decisamente discutibili, pur di garantirsi la maggioranza dei voti. Il suo primo vicepresidente è il maresciallo d'Afghanistan Mohammed Fahim (scampato ad un attentato il 26 luglio), un tajiko della defunta Alleanza del Nord che cacciò i Talebani da Kabul con l'aiuto dei bombardieri americani. Il secondo vicepresidente è pure un ex signore della guerra, ma oramai sdoganato dalla comunità internazionale dopo essere già stato in carica con Karzai. Abdul Karim Khalili è il leader

MONITORAGGIO STRATEGICO

sciita dell'Hezb i Wahdat, uno dei partiti di riferimento degli hazara (circa il 10% della popolazione).

I due principali sfidanti del presidente

Ashraf Ghani Ahmadzai è il candidato pasthun che punta a togliere dei voti al presidente uscente nel suo bacino etnico. Non è un ex combattente e si presenta sempre sbarbato, a differenza della maggioranza degli altri candidati. Uno dei rivali pasthun più insidiosi per Karzai è nato nel 1949 nella provincia di Logar. Ashraf Ghani ha studiato scienze politiche e affari internazionali all'università americana di Beirut. Alla Columbia university ha ottenuto un Phd in antropologia. Per 24 anni ha vissuto in esilio, soprattutto negli USA, ma pure in Cina, India e Russia. Nella Banca mondiale ha fatto carriera. In Afghanistan è rientrato nel 2001, come consigliere del rappresentante speciale dell'ONU per Kabul, Lakhdar Brahimi. Poi è diventato il principale collaboratore di Karzai. In particolare ha preparato la Loya Jirga, l'assemblea tradizionale afgana, che votò il presidente in carica e approvò la Costituzione. Ministro delle Finanze dal 2002 al 2004 ha fatto muovere i primi passi alla disastrosa economia afgana. Dopo l'elezione diretta del presidente nel 2004, Ashraf Ghani abbandonò gli incarichi con Karzai diventando rettore dell'università di Kabul. Potrebbe venire definito un progressista, secondo gli standard occidentali.

Ancora prima dell'apertura della campagna elettorale aveva tirato fuori i denti attaccando frontalmente Karzai. "Il presidente ha dichiarato guerra al popolo formando un'amministrazione che racchiude una corruzione incorporata" ha spiegato al Times di Londra. Una tattica, quella di sparare a zero, per attrarre l'attenzione dell'elettorato sulla sua candidatura ancora poco conosciuta.

Abdullah Abdullah è lo sfidante tajiko di Karzai. Il politico di lungo corso sulla complicata scena afgana è uno degli eredi del leggendario

comandante Ahmad Shah Massoud, il "leone del Panjsher" ai tempi dell'invasione sovietica. Gli altri due sono Mohammed Fahim, candidato come vice di Karzai e Yunes Qanooni, vera eminenza grigia dei tajiki, presidente della Camera bassa, il ramo più importante del parlamento afgano. Anche se corre per le presidenziali Abdullah è sempre stato l'anello debole della troika tajika. Oculista di professione entrò in contatto con i mujaheddin curando i profughi afgani in Pakistan a metà anni ottanta. Pure lui originario del Panjsher si unì a Massoud nella guerra santa contro l'Armata Rossa. Dal 1998 ricopriva la carica di ministro degli Esteri dell'Afghanistan riconosciuto dagli occidentali.

Abdullah ha sempre fatto da passa parola, con Massoud prima, Fahim, Qanooni ed infine Karzai dopo. Il presidente afgano lo ha mantenuto a capo della diplomazia fino al 2006 obbligandolo ad appiattirsi sulle sue posizioni. Un altro motivo di discordia con i tajiki, che hanno dal 2001 perso quasi tutto il loro potere all'interno dell'Esecutivo. Quando ha lasciato l'incarico di capo della diplomazia si è ritirato per un periodo di "esilio" in India. Poi è rientrato a Kabul con l'obiettivo di sfidare Karzai alle presidenziali catalizzando i voti dei tajiki.

La carica dei quaranta

I candidati nelle prime elezioni del 2004 erano 18 ed oggi sono aumentati a 41. Un incremento dovuto non solo all'aspirazione democratica, ma alla frammentazione della politica afgana. Molti candidati partecipano al voto solo per esercitare pressione sull'Esecutivo e poi ottenere qualcosa in cambio dal loro ritiro. Altri, invece, corrono per accreditarsi in vista dell'appuntamento elettorale per le parlamentari del 2010.

A parte i tre principali contendenti un'altra dozzina di candidati è catalogabile fra i politici o personaggi influenti con un discreto seguito, come il vice presidente della Camera bassa, alcuni parlamentari ed ex ministri. Per-

MONITORAGGIO STRATEGICO

sonalità che però non sono in grado di insidiare Karzai e neppure Abdullah e Ashraf Ghani. Fra questi c'è Hedayat-U-llah Amin Arsalah, noto economista, che ha ricoperto la carica di vicepresidente del Governo transitorio, guidato da Karzai dal 2001 al 2004. Fra i candidati che potrebbero arrivare subito dopo i tre sfidanti principali spicca il vicepresidente della Camera bassa Mirwais Yasini. Non è esclusa un'alleanza tattica fra Yasini ed il tajiko Abdullah o Ghani l'altro pasthun dato per favorito dopo Karzai.

Fra i parlamentari corre il folcloristico Ramazan Bashardost, una specie di Antonio di Pietro afgano, che deve la sua fama alla lotta alla corruzione.

Contro Karzai si presenta anche l'ex procuratore generale. Il discusso Abdul Jabar Sabet nominato dal presidente in carica nel 2006, che ha poche possibilità ma può raccogliere un po' di voti nell'Est del Paese. Sayed Jalal Karim, che si presenta come indipendente, è considerato il sesto possibile classificato per le ingenti somme che sta investendo nelle elezioni. In Arabia Saudita ha ricoperto l'incarico di consigliere della monarchia e del ministero del petrolio.

Altri candidati minori sono ben più controversi, come Mullah Abdul Salaam Rakity, ex comandante talebano e Akbar Bai un leader turkmeno che finì in prigione per contrabbando. Anche l'ex generale Shahnawaz Tanai è un candidato discutibile. Ministro della Difesa durante l'occupazione sovietica negli anni ottanta è accusato di aver fatto massacrare migliaia di mujaheddin, oppositori del regime comunista. Oltre a lui si presentano alle presidenziali 4 ex comunisti.

Una grossa fetta di candidati è poco conosciuta e composta dai cosiddetti "nuovi leader democratici", rappresentanti della società civile. Fra questi uno dei più noti è Abdul Latif Pedram, laico tajiko rigorosamente sbarbato, che si batte per i diritti delle donne, contro l'integralismo religioso ed un Afghanistan fe-

derale.

Le uniche due donne candidate, Frizan Fana, ex moglie di un ministro assassinato e la parlamentare Shahla Ata, con scarsa visibilità, non hanno alcuna speranza di successo.

Gran parte degli sfidanti di Karzai possono influenzare il risultato finale ritirandosi prima del 20 agosto a favore di uno dei tre candidati maggiori. In molti casi sceglieranno Karzai per ottenere in cambio qualche posto di sottogoverno.

Il ruolo dei talebani e l'incognita del dopo voto

Ufficialmente i talebani boicottano le elezioni, ma nonostante le minacce non mancano le segnalazioni di attitudini diverse in varie zone del Paese. Il comportamento ambivalente dei gruppi armati sul territorio (in particolare nelle province di Uruzgan, Kandahar ed Helmand) si spiega con la divisione sempre più netta fra le cellule collegate ad al Qaida ed in parte a mullah Omar, dal resto degli insorti afgani. Quest'ultimi sono nominalmente ancora talebani, ma in realtà la scelta di combattere deriva dal fallimento dello stato di garantire sicurezza alle comunità che rappresentano. I loro comandanti locali sono sempre più indipendenti dalle direttive di mullah Omar o della shura talebana ed interessati alle elezioni.

Però la stragrande maggioranza degli afgani considera il processo elettorale non trasparente ed in ogni caso sospetta che sarà manipolato dal Governo. Gli afgani che andranno alle urne sono insoddisfatti di Karzai e vorrebbero cambiare. Il problema è che nessun altro candidato, per ora, viene percepito come un'alternativa credibile. Nella disillusione generale è probabile che Karzai verrà riconfermato, anche se la mancata elezione al primo turno rappresenterebbe il giusto riflesso dell'insoddisfazione popolare.

Tre scenari sono possibili: all'ultimo minuto Abdullah e Ghani uniscono le forze per insidiare Karzai e non farlo vincere al primo tur-

MONITORAGGIO STRATEGICO

no. Oppure saranno costretti all'alleanza in caso di ballottaggio. Il problema è che ambedue credono di poterla spuntare e non cederanno il passo all'avversario favorendo il presidente in carica. La terza possibilità è che Abdullah, nonostante le assicurazioni contrarie in privato, scelga il colpo di scena alleandosi con Karzai per tornare a fare il ministro degli Esteri.

L'annunciata vittoria del capo dello Stato in carica, se ottenuta tramite il ballottaggio, indebolirebbe la leadership del presidente. Alcuni osservatori temono che si possa creare una specie di "effetto Iran", con la legittimità di un nuovo mandato a Karzai duramente contestata e denunce di brogli elettorali. Al posto delle manifestazioni di piazza di Teheran, represses nel sangue, l'Afghanistan rischierebbe una rivolta armata o ancora peggio l'incubo della guerra civile. Non a caso la dichiarazione della conferenza sulla crisi Afpak, a margine del G8 degli Esteri di Trieste sottolineava come sia "cruciale che le elezioni risultino libere, giuste, trasparenti e quindi credibili e legittime".

Estate di sangue per le truppe internazionali

In Afghanistan si sta registrando una campagna estiva senza precedenti, almeno per il numero dei caduti fra le forze internazionali. In vista del voto presidenziale del 20 agosto la strategia alleata è di espandere il più possibile il controllo del territorio. Gli Italiani sono impegnati da giugno nell'offensiva Tofan (tempesta) nella provincia di Badghis, snodo cruciale dal settore ovest al nord del Paese. Nel sud 4mila marines hanno lanciato l'operazione Colpo di spada, fino ai distretti al confine con il Pakistan. Lo scorso anno ci aveva provato la 24° MEU (Unità di spedizione dei marines). Le posizioni erano state conquistate, ma al ritiro degli americani i soldati afgani che hanno dato il cambio sono stati velocemente spazzati via dal ritorno dei Talebani.

Questa volta il generale Larry Nicholson, che comanda l'operazione, ha spiegato che i marines resteranno costruendo fortini ed avamposti. Oltre alla forza delle armi stanno portando alle comunità locali aiuti e ricostruzione per dimostrare che sono intenzionati a rimanere e a mantenere le promesse, fatte più volte dai loro predecessori, di migliorare le condizioni di vita degli afgani.

Nella provincia di Helmand sono affluiti e continuano ad arrivare circa la metà dei 17mila uomini di rinforzo inviati dalla nuova amministrazione USA. I soli 9mila inglesi non riescono a controllare un territorio così vasto e con poche strade degne di questo nome. I Talebani reagiscono ripiegando di fronte a forze preponderanti, ma utilizzando sempre più le tattiche delle IED, le trappole esplosive. I dati forniti dal Pentagono indicano che l'incremento è continua dalla scorsa primavera: a marzo erano 361, ad aprile 407, a maggio 465 e in giugno gli attentati sono saliti a ben 736. Più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2008. Secondo il New York Times questo trend potrebbe far arrivare gli attacchi con IED a 6mila entro l'anno.

Non a caso l'aumento delle trappole esplosive è coinciso con l'incremento delle perdite alleate: 201 tra gennaio ed il 15 luglio rispetto ai 120 del 2008. Le truppe più esposte, come gli Americani e gli Inglesi, hanno subito un numero maggiore di perdite. Luglio è stato un mese nero per gli Americani che hanno perso 37 uomini nei primi 24 giorni. Diciotto sono le vittime fra i militari inglesi. Il numero più alto, in un solo mese, dal marzo 2003, durante l'invasione dell'Iraq. Dall'inizio dell'anno i Britannici hanno perso 48 uomini portando il totale delle perdite in Afghanistan a 184 unità contro i 179 dell'Iraq. In otto anni di guerra, dal crollo dei Talebani del 2001, sono caduti in Afghanistan 1246 militari stranieri, dei quali 739 americani.

Il Governo inglese ha inviato 800 uomini di rinforzo, ma il capo di Stato Maggiore britan-

MONITORAGGIO STRATEGICO

nico, generale Richard Dannatt, ne chiedeva 2000 con elicotteri e mezzi di supporto. Le forze britanniche vanno all'assalto con un numero troppo basso di uomini rispetto all'entità dell'operazione. Come nel caso della recente offensiva "Artiglio di pantera" lanciata da soli 800 soldati in aree come Nad Ali e Sangin, note roccaforti talebane.

L'estate di sangue non è finita. Il 6 luglio i Talebani hanno annunciato che lanceranno ben presto una controffensiva contro i marines

nel sud della provincia di Helmand. Si chiamerà Trappola di ferro con attacchi mordi e fuggi nel tipico stile guerrigliero e attentati. In vista delle elezioni non mancano numerose segnalazioni di cellule di terroristi suicidi, che si stanno infiltrando nelle grandi città per colpire alla vigilia del voto. Come è accaduto a Gardez, nell'est del Paese, con un articolato attacco multiplo di guerriglieri kamikaze, alcuni dei quali si sono camuffati da donne nascosti sotto il burqa.

I PACHISTANI CHIEDONO I DRONI AGLI USA PREOCCUPATI DALL'INDIA

Il primo ministro pachistano Yusuf Raza Gilani ha chiesto all'inviato del Governo statunitense nella regione, Richard C. Holbrooke, in visita ad Islamabad il 23 luglio, una fornitura di droni (aerei a pilotaggio remoto) e di altre tecnologie militari all'avanguardia per combattere i Talebani nelle tribali al confine con l'Afghanistan.

L'obiettivo del Governo di Islamabad è duplice. Internamente spera di evitare, avendo a disposizione una propria flotta di droni, le proteste dell'opinione pubblica che insorge per i raid USA in Pakistan contro i Talebani. A livello regionale la richiesta dell'armamento sofisticato controbilancia l'accordo recentemente stipulato fra Stati Uniti e India. In base all'intesa Washington si è impegnata a fornire 100 cacciabombardieri a Nuova Delhi, che deve ammodernare il suo arsenale di stampo sovietico. Il timore è che la fornitura provocherà una corsa agli armamenti nella regione. Durante la sua visita del 18 luglio in India, il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, ha ribadito che Washington è stata testimone di "un impegno e di uno sforzo molto maggiori" da parte di Islamabad negli ultimi sei mesi sul fronte della lotta al terrorismo. Però ha aggiunto che i gruppi operanti contro l'India con basi in Pakistan devono "essere sradicati,

sconfitti e smantellati".

Non a caso il segretario di Stato ha annunciato che si recherà ad Islamabad il prossimo autunno. "Il successo in Afghanistan - ha detto la Clinton - richiede una stretta cooperazione con il vicino Pakistan. Il nostro obiettivo è, sia in Pakistan sia in Afghanistan, distruggere, smantellare e sconfiggere al Qaeda, i suoi alleati e impedirne il ritorno".

Per farlo non bisogna ripetere gli errori del 2002, quando i Talebani ed i resti della rete del terrore, compreso Osama bin Laden, fuggirono nelle aree tribali pachistane, dove hanno trovato un nuovo rifugio. Lo ha dichiarato l'inviato speciale USA nella regione, Richard Holbrooke. "Vogliamo evitare di ripetere l'errore del 2002, quando l'offensiva militare americana ignorò alcuni dei suoi effetti" sul Pakistan ha sottolineato Holbrooke in un incontro con la stampa internazionale a Islamabad. Gli Americani non vogliono assistere nuovamente ad un tale scenario, oggi che hanno lanciato una vasta offensiva contro i Talebani nella provincia meridionale afgana di Helmand, alla frontiera con il Pakistan, ha insistito l'inviato USA. Per evitarlo "ci vuole un coordinamento" fra le forze afgane, pachistane e internazionali dispiegate in Afghanistan. E "questa volta, un coordinamento esi-

MONITORAGGIO STRATEGICO

ste. E noi miglioreremo costantemente questo coordinamento, cosa che non era stata fatta nel 2002” ha sottolineato Holbrooke.

Le autorità pachistane, però, hanno criticato l’espansione delle operazioni militari statunitensi nell’Afganistan meridionale temendo che i miliziani talebani si rifugino oltreconfine infiammando la già tesa situazione nel Baluchistan. Islamabad ritiene di non avere truppe sufficienti per controllare la situazione nella provincia occidentale - dove fiorisce da tempo un movimento indipendentista armato – se dovessero aumentare le infiltrazioni di milizie talebane. L’esercito pachistano sarebbe infatti costretto a sguarnire il confine con l’India, considerato prioritario rispetto alla minaccia in Baluchistan.

L’offensiva in Waziristan ed il proclama di Al Zawahiri

Oramai è passato un mese da quando i militari pachistani sembravano pronti a scatenare un’offensiva in Waziristan per estirpare un altro bubbone talebano nell’area tribale. C’era già il nome in codice, Rah-e-Nejat (Percorso verso la salvezza). In realtà le forze armate di Islamabad temporeggiano, a parte qualche sporadico raid aereo nel sud Waziristan e colpo di artiglieria sulle postazioni talebane più vicine. Il vero obiettivo dell’offensiva è l’eliminazione del nemico pubblico numero uno. Il capo più famoso dei capi talebani del Pakistan, Baitullah Mehsud. Il ritardo è dovuto a diversi fattori. Prima di tutto Mehsud è un avversario temibile, perché controlla dai 20mila ai 30mila uomini in una zona morfologicamente adatta alla guerriglia. Nella valle di Swat, ripulita da poco dell’80% dei talebani, l’avversario era mullah Fazullah che controllava solo 2mila combattenti. Lo stesso Fazullah sarebbe stato colpito da un attacco mirato e verserebbe in fin da vita, anche se i Talebani hanno smentito la notizia.

Inoltre, nel 2005, l’esercito pachistano aveva già lanciato un’offensiva nel Waziristan meri-

dionale. Il pugno di ferro utilizzato allora aveva alienato le simpatie delle tribù locali, non direttamente legate a Mehsud, e provocato pesanti perdite fra le fila governative. Alla fine Islamabad era uscita dal pantano suggellando un criticato patto di non belligeranza, che nel corso del tempo ha dimostrato tutti i suoi limiti.

Oggi la situazione sul terreno è più complessa. L’intelligence pachistana e americana sanno bene che i militanti di Mehsud, che vanno a combattere in Afghanistan, utilizzano un corridoio nel territorio della tribù dei Wazir, maggioritaria nella zona. La parte meridionale del Waziristan, roccaforte di Mehsud, non confina direttamente con l’Afghanistan. Le autorità pachistane stanno cercando di convincere maulavi Nazir Wazir, nel sud e Hafiz Gul Bahadur, nel nord, che controllano ciascuno 5mila uomini, di non schierarsi al fianco di Mehsud in caso di attacco. I due capi clan sono inferociti per l’incremento degli attacchi mirati dei velivoli a pilotaggio remoto americani e chiedono di sospendere i raid prima di qualsiasi accordo. Inoltre temono di finire come Qari Zainuddin, ex braccio destro di Mehsud, che era passato con i governativi. A fine giugno è stato ucciso da un sicario del capo talebano.

La partita in Waziristan rimane aperta, ma la sua importanza non sfugge all’ultimo capo di al Qaida, che riappare con regolarità, Ayman al Zawahiri. Il 15 luglio ha reso noto un messaggio audio sui siti della guerra santa internazionale, che fa espresso riferimento al Pakistan. “Il mondo islamico minaccia l’esistenza dell’egemonia occidentale - afferma il numero due di al Qaida - Per questo la campagna crociata internazionale guidata dall’America, seguita dai Governi traditori e dai loro eserciti e media, si pone l’obiettivo di fermare il Jihad che cresce in tutto il mondo musulmano. Soprattutto in Pakistan i crociati vogliono sradicare le crescenti cellule jihadiste perché il Paese possiede l’arma atomica. Vogliono tra-

MONITORAGGIO STRATEGICO

sformarlo in una piccola nazione dipendente dai nuovi crociati”.

Al Zawahiri incita alla lotta i pachistani e a finanziare al Qaida. Fa riferimento anche ai moti musulmani nella provincia cinese del Xinjiang e sogna l'espansione del Pakistan musulmano, duro e puro, in tutto il subcontinente indiano.

I giudici tornano ad agitare la politica pachistana

La Corte suprema ha convocato l'ex presidente pachistano, Pervez Musharraf, per chiedergli spiegazioni sulle modalità con le quali aveva imposto lo stato d'emergenza nel novembre 2007. Decine di magistrati, compreso il presidente della Corte, vennero esautorati e sono stati reintegrati solo di recente. Musharraf dovrebbe presentarsi, o mandare un suo legale, il 29 luglio. Da oltre un mese ha lasciato il Pakistan e soggiorna spesso a Londra. Lo stato di emergenza fu l'inizio della fine dell'era Musharraf, che puntava ad altri cinque anni da presidente. Invece vinse l'op-

posizione e l'ex generale golpista uscì di scena.

Pochi giorni prima della convocazione di Musharraf è stato definitivamente scagionato l'ex premier Nawaz Sharif. L'accusa riguardava il tentato dirottamento dell'aereo dell'allora capo di Stato Maggiore Musharraf, che rientrava dallo Sri Lanka per far scattare il colpo di stato nel 1999. Sharif non riuscì a fermare il generale e venne condannato inizialmente all'ergastolo per "terrorismo". Poi la sentenza fu commutata in dieci anni di esilio fra l'Inghilterra e l'Arabia Saudita. Sharif rientrò nel Paese prima delle elezioni del 2008, che hanno sconfitto Musharraf, ma non era eleggibile a causa della sentenza per il dirottamento.

Con la decisione della Corte suprema, che ritiene infondata l'accusa, il popolare politico pachistano ha la strada spianata per insidiare l'attuale capo dello Stato, Asif Ali Zardari, impopolare come fu Musharraf nel suo ultimo periodo al potere.